

STEFANIA MICCOLIS

IL MUSEO STORICO DELLA LIBERAZIONE IN VIA TASSO A ROMA È IN SERIE DIFFICOLTÀ ECONOMICHE: «SE NON RIUSCIAMO AD APPROVARE IL BILANCIO PREVENTIVO DEL 2013 - DICE IL PRESIDENTE ANTONIO PARISELLA - IL MUSEO VERRÀ COMMISSARIATO». Nella legge istituita che risale al 1957, è scritto che il Museo deve rappresentare la lotta di liberazione a Roma dall'8 settembre 1943 al 4 giugno 1944, «ma si occupa di totalitarismi, di lotte di Resistenza, di antifascismo; nella nostra biblioteca, nell'archivio, nella mediateca c'è materiale a tutto campo su tali argomenti, e comprende anche documentazione di paesi esteri: vi sono diari della campagna in Russia, fotografie sul fronte greco. Ha il compito di fornire, raccogliere e conservare materiale su tutta l'esperienza di antifascismo».

Numeroso è il pubblico che ogni anno lo visita, dalle 13mila alle 15mila persone, e sempre più crescente è quello straniero. Le scuole vengono in visita con le loro classi gratuitamente. Gli studenti universitari fanno ricerche per le loro tesi e studiosi italiani e stranieri usufruiscono della biblioteca e degli archivi. Per citare solo due casi: Mario Avagliano ne ha tratto il libro *Il partigiano Montezemolo* (Dalai editore, 2012) e Robert Katz vi scrisse *Roma città aperta: Settembre 1943 - Giugno 1944* (Il Saggiatore) presentato in anteprima al Museo in segno di gratitudine.

Parisella: «I fondi della Regione Lazio e del Campidoglio allora presieduti da Polverini e Alemanno, non sono mai stati erogati. Siamo in pericolo»

«Ma tutto questo e i progetti ancora da realizzare verrebbero vanificati se ci fosse il commissariamento - prosegue Parisella -. Un commissario non può contare su quelle solidarietà che sono legate al nostro modo di essere: noi abbiamo relazioni di vertice e di base, non solo a Roma; abbiamo contatti con decine di gruppi, di associazioni di quartieri, centri sociali, centri per anziani, scuole, e collaborazioni con tutte le regioni italiane. E un commissario, per quanto bravo, non ci riuscirebbe: questa rete non si improvvisa! Anche il gruppo di volontari che lavora con noi di fronte a una situazione commissariale si troverebbe a disagio».

Diciotto sono i volontari di alta qualificazione, insegnanti in pensione, persone che si dedicano con grande passione, e ogni anno il gruppo si aggiorna anche con giovani. Poche le cifre simboliche date per incarichi di amministrazione, per l'archivio e la biblioteca; le risorse servono o per investimenti di ricerca o per il funzionamento della struttura.

«Due anni fa la Regione con una legge si impegnò con 25mila euro e il Comune con 12mila euro. Questi soldi erano stati messi in bilancio per il 2013, ma non sono stati erogati e le attuali amministrazioni, per le note vicende finanziarie, non sono in grado di fare fronte alle necessità entro il 31 dicembre». Il Museo deve trovare 37mila euro in poco più di un mese. Nel loro sito vi è una sottoscrizione aperta «e i nostri amici in Italia sono molti e si mobilitano sempre; ma se facessero una sottoscrizione fra i parlamentari e i consiglieri regionali del Lazio, il contributo sarebbe consistente, anche dal punto di vista morale: sarebbe un esempio».

Il presidente Parisella sa benissimo che in questo momento gli istituti non possono soccorrere l'un l'altro con il poco che viene dato loro. Inoltre è difficile coinvolgere qualsiasi ufficio ministeriale o dell'amministrazione locale con i grossi problemi finanziari e politici che hanno. Spera che il governo rifaccia una legge di rifinanziamento del Museo per ottenere l'autonomia economica: «Abbiamo inviato una richiesta al Ministro della cultura per sistemare la situazione futura del Museo e per fare una legge che permetta almeno di stare tranquilli. Ma bisognerà aspettare».

Hanno un importante progetto da realizzare nel 2014 per conto della Presidenza del consiglio dei ministri: si chiama «museo diffuso della Resistenza italiana» e si tratta di «un coordinamento, tramite un portale, degli oltre 160 musei della Resistenza che esistono in Italia. Si realizzeranno collegamenti, percorsi, un modo di comunicare in Italia e all'estero». Hanno poi progetti di pubblicazioni: un album con testi e fotografie della mostra di donne R-esistenti, perché venga usato nelle scuole; e un volume con il diario della campagna in Russia e i documenti autobiografici sulla Resistenza, lasciati dall'ex direttore del Museo Arrigo Paladini. «Le risorse per il 2014 ci sono, ma non quelle per quest'anno».

Il Museo storico della Liberazione di Roma va salvato; Calderoli lo aveva barbaramente inserito nell'elenco degli enti inutili, ma è una preziosa fonte di storia, e non va né persa, né dimenticata.

Salviamo la storia

Il museo della Liberazione di Roma in via Tasso è a rischio chiusura



Un investimento per il futuro

PAOLO DI PAOLO

MENTRE CI AVVERTONO CHE LA RIPRESA È MENO FORTE DEL PREVISTO, CHE I TEMPI DI «COPERTA CORTA» non sono finiti, è sempre più difficile definire le urgenze. Ce ne sono di lampanti, le abbiamo sotto gli occhi, magari in casa o appena fuori. Quelle che riguardano la cultura vengono spesso rubricate come marginali o, nel peggiore dei casi, finiscono nel silenzio. Il fatto che il Museo della Liberazione di via Tasso a Roma rischi il commissariamento e non abbia più ossigeno economico, è un'urgenza. Ma quanti sono disposti a definirla tale? Soltanto gli storici, gli studiosi, gli ex partigiani? Il punto è che sta uscendo dalla mentalità collettiva - la lunga crisi economica e una pseudo-cultura manageriale non hanno aiutato a trattenerla - l'idea che la cultura sia un costo necessario. La difesa della cultura, della nostra memoria comune, del patrimonio storico e artistico sono un costo, una

voce di spesa. Passa invece la cinica e ottusa convinzione che questo non sia il momento di spendere per la cultura, e che - se qualcosa si vuole fare - bene, lo si faccia gratis. D'altra parte è praticamente a costo zero che continuano a resistere molti enti culturali, affidandosi alla generosità e alla buona volontà dei singoli. Un «volontariato culturale», diffuso più di quanto si sappia.

Gente che tiene vivo qualcosa - un progetto, una rassegna culturale, uno spazio, senza averne nessun vantaggio. Ed è raro che qualcuno, dalle istituzioni più in alto, gli dica almeno grazie. Forse qualunque assessore alla cultura - da Milano a Roma a Palermo - dovrebbe mandare di suo pugno una lettera a tutti coloro che nel proprio territorio continuano a fare qualcosa. Questa lettera dovrebbe dire semplicemente grazie: grazie perché non ci sono soldi, ne abbiamo spesi un mucchio per idiozie o per scandalosi benefici personali, non ci sono soldi, ma voi non vi fermate lo stesso, e talvolta li rimette-

te di tasca vostra. Grazie perché non dovrete essere lasciati soli, ma spesso lo siete, e nonostante questo non vi arrendete, per via della passione che vi anima. Grazie perché tenete in vita non il nostro passato, come molti credono, ma il nostro futuro.

Credo che sia qui il cuore del problema: se difendiamo e teniamo in piedi un museo storico come quello di via Tasso, non lo facciamo per il passato. Il passato è nelle cicatrici di chi l'ha vissuto. Il futuro, invece, se smettiamo di portare in salvo tracce, di custodire la verità, di tenere viva la memoria, rischia di essere una terra deserta. Uno spazio senza più punti di riferimento alle spalle, con un vuoto vertiginoso che inghiotte qualunque consapevolezza. È il terreno più arido di memoria che diventa quello fertile non solo per i negazionisti di turno - la frangia più estrema degli idioti - ma più in generale per individui che vivono come eterni sonnambuli, abitano solo l'istante e ne restano, senza saperlo, prigionieri. Prigionieri ciechi. Quei «granai dello spirito» che sono le biblioteche, gli archivi, i musei silenziosamente cooperano alla sopravvivenza non del passato, ma di un futuro che non sia, appunto, il deserto. La famosa frase dell'ex ministro Tremonti - «con la cultura non si mangia» - non è solo qualunquista e sbagliata, è peggio: è liquidare la necessità di investire sulla cultura e di intenderla, a ogni livello, come investimento. Di considerarla un costo necessario, non un orpello. Non possiamo permetterci lussi né sprechi, ma la cultura non è né un lusso né uno spreco. La sorte del museo di via Tasso ci riguarda - e tanto più in vista di un tempo che sarà privo di testimoni diretti della Resistenza. Saranno piccole roccaforti come quelle a tenere il filo di una continuità fra noi e la storia che ci precede. Lasciarle morire nell'indifferenza sarà come sacrificare due volte chi ha lottato per la libertà di oggi, per la libertà con cui anche adesso posso scrivere.



Il Museo Storico della Liberazione in via Tasso sorge dove c'era il comando della polizia nazista nel periodo della occupazione di Roma durante la Seconda Guerra Mondiale
FOTO STEFANO MONTESI/BUENAVISTA